

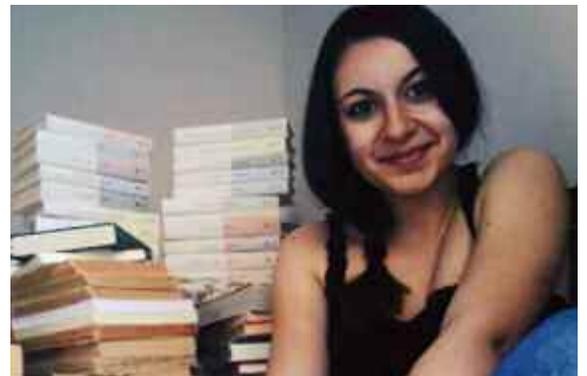
# Cultura

redazione@lacittaquotidiano.it  
www.quotidianolacitta.it

## Angelo del fango 55 anni dopo l'inondazione

*La rosetana Martina di Giammichele a Firenze per recuperare pregiati volumi quasi distrutti nel 1966*

ROSETO - È nata oltre un quarto di secolo dopo che l'Arno inondò Firenze. Eppure ancora oggi le sue mani sfiorano lo stesso fango che nel 1966 avvolse la città medicea e, con essa, molti dei suoi tesori, soprattutto preziosissimi libri. Lei è **Martina Di Giammichele**, 28 anni originaria di Notaresco ma con il cuore a Roseto, da anni trapiantata a Firenze dove frequenta il corso di tecnico-restauratore a Palazzo Spinelli. Da ottobre è in stage curriculare alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze dove è impegnata nel restauro proprio di alcuni di quei libri recuperati 55 anni fa da migliaia di giovani giunti a Firenze da ogni parte del mondo e battezzati per l'occasione "angeli del fango". Fosse vissuta allora Martina sarebbe di sicuro una di loro, ma anche oggi può dare il suo contributo alla valorizzazione di quei tesori mettendo in pratica la sua passione, quella del restauro librario appunto, perfezionata da anni di studio. "Sono in laboratorio da relativamente poco tempo" racconta Martina "ma lo sento una parte del mio quotidiano. Ogni mattina arrivo contenta, sia per il lavoro che andrò ad affrontare sia per le belle persone che mi stanno affiancando in questo percorso. Alessandro Sidoti e Silvia Medagliani mi seguono con attenzione ogni giorno nelle attività di laboratorio. Sono molto disponibili e inclini all'insegnamento e questo per me ha un grosso valore, specialmente se si considera che il restauro è un settore in continua evoluzione e necessita di confronto continuo". Nella Biblioteca fiorentina l'attività di restauro ricopre un ruolo fondamentale. Non a caso al suo interno è da sempre attivo uno dei più importanti laboratori che si occupa di restauro, prevenzione e manutenzione dei libri presenti nella sede e collabora in progetti a livello nazionale e internazionale. "I volumi sono infiniti" continua Martina "basti pensare che dal '66 ci sono ancora libri che necessitano di restauro post alluvione. Il grosso è stato fatto già in passato ma rimangono molti testi ancora assenti di coperta, con residui di fango, non eccessivo, o che sono ancora sfasciati". L'alluvione di Firenze ha rappresentato un punto cruciale, uno snodo, per il restauro della carta: costrinse per così dire a operare con criterio netto sulle opere, ad affrontare un metodo "universalmente equo". Da quel momento prende il via il restauro per come lo si conosce oggi. "In questa giornata ho ultimato una legatura in pergamena floscia" continua la restauratrice teramana "con questo lavoro ho riconferito dignità a un libro con il suo passato alle spalle. Questo 'librino', infatti, è uno dei tanti volumi alluvionati del '66 che ancora atten-



deva un aiuto. Proprio oggi, quindi, è tornato a essere un Libro. Amo questo lavoro, amo tutto di questo lavoro, amo la carta e la dignità con cui essa conserva il tempo e il suo passato". Tecnicamente il restauro di un libro si compone di vari elementi. Vengono restaurati i volumi a seconda della criticità dell'oggetto: sia corpo del libro che coperta, da valutare nel recupero, dove possibile. I passaggi fondamentali sono raggruppabili in vari macro gruppi che comprendono: collazione, eventuali operazioni ad umido, tutte quelle di mending e di legatura. Lo studio della scheda di restauro, assume così un momento di forte importanza. Ma cosa comporta realmente, anche a livello emotivo, restaurare un volume? "Da un punto di vista materiale l'oggetto viene di nuovo reso fruibile" dice ancora Martina "Da un punto di vista storico viene tutelata la memoria, il tempo. Ma l'aspetto che maggiormente mi colpisce è pensare che tutto ciò che viene fatto come intervento di restauro è finalizzato a riconferire dignità alla memoria storica, al passato, nonché all'oggetto come tale. Ogni qualvolta che un volume, come nel caso più tragico degli alluvionati, viene portato nelle mie mani sento il dovere di riconferire a esso 'la salute', per così dire". La sensibilità artistica aiuta il restauro in quanto riconosce, nelle dinamiche della tutela, la conservazione della memoria, di un'idea mutata nella mani di chi l'ha posseduta. In questo modo ogni oggetto assume valore universale ed equamente degno ed è così che il restauratore deve approcciarsi: restituendo dignità all'oggetto e riconoscendo nelle tracce storiche il suo percorso. "Nel restauro della carta, materiale fragilissimo," aggiunge Martina "ritrovo spesso la delicatezza del passato e la forza del pensiero scritto e che, se pur sbiadito o danneggiato, continua a mandare un suo messaggio. Restaurare è toccare con mano il tempo, dibattere con lui la memoria collettiva".